

Domanda interna zavorra per l'Italia

di Emanuele Isonio

È crollata del 16% negli ultimi tre anni. Un dramma per il comparto manifatturiero, che invece fa segnare ottime performance all'estero, mantenendo le sue quote di mercato e investendo in ecoefficienza

Ci sono dati da non sottovalutare, quando si ragiona su quali interventi adottare per garantire un futuro al tessuto produttivo italiano. Come quelli che testimoniano come la più grande zavorra per il Pil nazionale sia probabilmente rappresentata dal crollo della domanda interna. Un trend iniziato anni fa e accentuato durante la crisi: se si prende a riferimento l'anno 2012, il fatturato del comparto manifatturiero italiano è diminuito di quasi il 16% (vedi **GRAFICO 1**). Nessun altro grande Stato Ue ha un andamento simile: la Germania l'ha più o meno mantenuto. La Francia lo ha addirittura incrementato.

È una delle analisi contenute in un rapporto che la Fondazione Symbola ha realizzato insieme ad Unioncamere. Un modo per orientare le scelte del governo verso le iniziative che possono davvero ridare slancio all'economia nazionale. «Per superare la durissima crisi che stiamo attraversando – spiega il presidente di Symbola, Ermete Realacci – dobbiamo fronteggiare i nostri mali antichi (mafie, corruzione, burocrazia inefficiente) e scommettere sulle cose che rendono il nostro Paese unico: cultura, creatività, ingegno, saperi tradi-

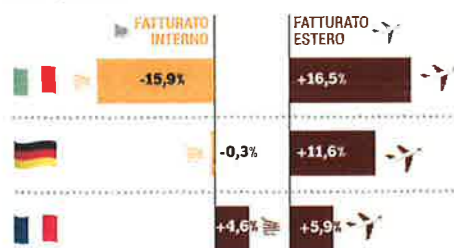
zionali, ricerca. Quando l'Italia fa l'Italia, investendo in innovazione, qualità, bellezza e in *green economy*, è un Paese in grado di competere sui mercati globali».

E proprio la capacità di penetrazione mondiale del tessuto manifatturiero sarebbe uno dei cavalli di razza sui quali scommettere. Qualche esempio: sono italiane le prime due province manifatturiere d'Europa per valore assoluto (Brescia e Bergamo), addirittura davanti alla tedesca Wolfsburg, cuore della Volkswagen (e nelle prime 20 ne piazziamo altre nove). L'Italia è inoltre tra i soli cinque Stati al mondo ad avere un surplus nella bilancia commerciale manifatturiera superiore ai 100 miliardi di dollari (vedi **GRAFICO 2**). E negli ultimi cinque anni ha accresciuto il suo fatturato estero del 16,5%.

C'è poi la questione dell'eco-efficienza del sistema produttivo: anche qui l'Italia fa segnare un risultato forse poco noto ma invidiabile, collocandosi ai primi posti nella Ue. Per ogni milione di euro prodotto vengono emesse 104 tonnellate di CO₂ (in Germania 143 e in Gb 130) e realizzate 41 tonnellate di rifiuti (anche qui meglio di tedeschi, inglesi e francesi). *

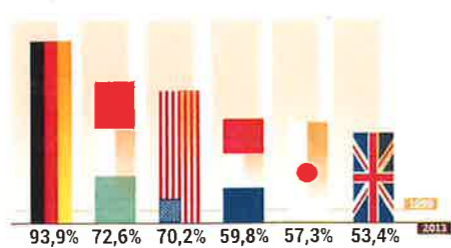
1. ANDAMENTO FATTURATO MANIFATTURIERO (2012=100)

Fonte: EUROSTAT



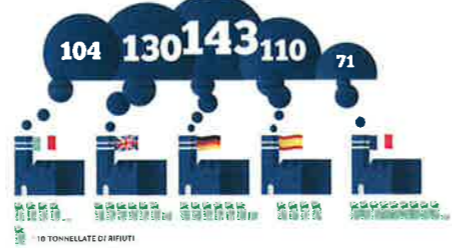
2. QUOTE DI EXPORT MONDIALE DEI PRODOTTI MANIFATTURIERI, 2013 VS 1999

Fonte: WTO



3. TONNELLATE DI CO₂ E DI RIFIUTI PER MILIONE DI EURO PRODOTTO

Fonte: GREENITALY 2013

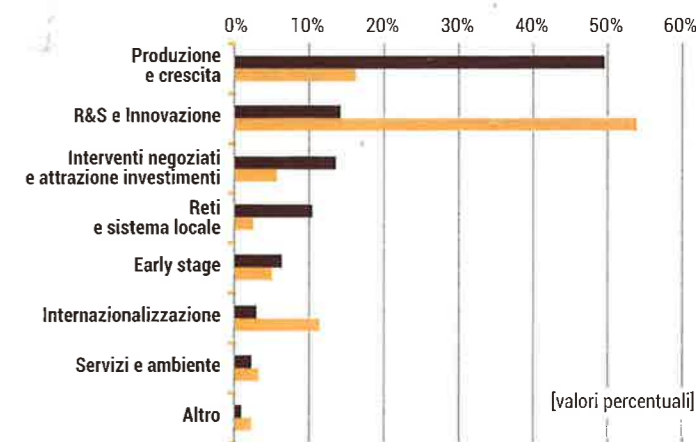


I SOLDI NELLA BOTTIGLIA

Dal 2012 anche l'Italia sembra aver scelto di tornare a fare politica industriale attraverso una diversa redistribuzione percentuale delle risorse pubbliche in base alle finalità (vedi **GRAFICO 3**). A livello europeo si sono poi moltiplicati gli strumenti di sostegno finanziario indiretto alle attività produttive, tramite enormi iniezioni di liquidità nelle banche o l'ampliamento dei fondi di garanzia pubblica ai prestiti per le imprese: il piano di rifinanziamento a lungo termine (LTRO), il *quantitative easing* della Bce, oppure il (piuttosto criticato) piano Juncker. In Italia negli ultimi anni la Cassa depositi e prestiti ha moltiplicato il proprio attivismo come agenzia di sostegno direttamente dipendente dalla politica. Strumenti potenzialmente efficaci ma che rischiano di non avere i successi sperati: le banche – sottoposte a parametri di controllo e patrimonializzazione stringenti a partire dai fallimenti avvenuti durante la crisi – costituiscono infatti un "collo di bottiglia". Soprattutto se il denaro loro fornito a costi irrisori continuerà ad essere prestato alle imprese con tassi d'interesse sensibilmente superiori.

DISTRIBUZIONE DELLE EROGAZIONI PER FINALITÀ PREVALENTE DEGLI INTERVENTI. CONFRONTO TRA IL BIENNIO 2002-2003 E QUELLO 2012-2013

Fonte: LE STRATEGIE PER LA CRESCITA, IMPRESE, MERCATI, STATO, RAPPORTO MET 2015 (DONZELLI EDITORE)



«IL SISTEMA-PAESE PREFERISCE LE RENDITE AGLI INVESTIMENTI»

di Andrea Di Stefano

Bentivogli (Fim-Cisl): «Il capitalismo italiano è fuggito dall'industria per rifugiarsi dove può fare soldi senza fatica»

«Bisogna smetterla di usare armi di distruzione di massa», esordisce Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl. «Per affrontare seriamente i problemi dell'economia italiana bisogna parlare di politiche industriali. Invece, ci siamo occupati di articoli 18, di nove riforme del mercato del lavoro ma per ora di nessun reale intervento che possa incidere per contrastare una crisi profonda».

Bentivogli, la ripresa è davvero in atto?

C'è un ottimismo eccessivo. Una crescita zero sullo stesso trimestre dell'anno precedente non significa ripresa. Dobbiamo partire da altri numeri: un terzo del nostro sistema manifatturiero è scomparso, un terzo sta aspettando la ripresa dei consumi interni e un altro terzo ha resistito discretamente con l'export. Ma in un Paese dove la ricchezza nazionale viene in larga parte dal comparto industriale va preso atto che la situazione è molto grave.

Vediamoli alcuni di questi numeri...

Dal 2008 la produzione metalmeccanica ha perso il -31,3%, e le esportazioni sono scese del -7,6%. Oltre 300mila i licenziati nella medio-grande impresa, altre decine di migliaia nelle piccole aziende oltre a 200mila persone in cassa-integrazione. Nel 2014 abbiamo registrato un ulteriore peggioramento: l'utilizzo impianti è appena al 68,5% e l'andamento della produzione è a -1,6%. Troppe menzogne e demagogia: le conseguenze di questa crisi hanno nomi e cognomi, le 3 maledette D: disoccupazione, deindustrializzazione, disuguaglianza, i ricchi sempre più ricchi e tutti gli altri sempre più poveri. Il valore dell'industria metalmeccanica rappresenta il 7,4% della ricchezza prodotta in Italia, il 39% del valore aggiunto del manifatturiero e il 48% delle espor-



Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl

zioni. Solo in Lombardia sono oltre 30mila i metalmeccanici delle aziende in crisi e nel 2014 si sono avuti oltre 9mila licenziati.

Quali sono alcuni interventi urgenti?

La mappa dei fattori scatenanti della crisi aziendali dimostra che c'è un sistema Paese che disincentiva gli investimenti in favore delle rendite e delle delocalizzazioni. Il governo oltre agli annunci deve sciogliere i nodi della crisi: la mancanza di investimenti privati in ricerca, formazione, tecnologia, sostenibilità; il costo energia e materie prime più alto d'Europa; strategie aziendali sbagliate; burocrazia costosa e inefficiente; banche ben disposte a prendere il denaro dalla Bce mentre bloccano il credito a imprese e cittadini.

Anche il capitalismo italiano sarebbe concausa dell'acuirsi della crisi?

Oggi gran parte del capitalismo italiano ha cercato, e trovato in molti casi, posizioni di rendita. È fuggito dall'industria per posizionarsi laddove si può accumulare ricchezza senza correre rischi e fare fatica. Non ho mai creduto che la ricetta possa essere quella delle nazionalizzazioni, una strada non percorribile sia per le regole europee sia perché è una stagione piena di ombre. Noi siamo convinti che un ruolo di controllo e pressione dei lavoratori mediante consigli di sorveglianza possa rappresentare un potente antidoto e una via da perseguire. *